

Stortiero Luigi

# TESORI NASCOSTI

Hidden Treasures



*Profili*

*Profiles*

*Pensieri*

*Thoughts*

*Parole*

*Words*

FARDASE'  
(Casa Editrice Dei Poveri)

*L. de Simone*





## PRESENTAZIONE

Questo volumetto non ha pretese letterarie.

E' solamente voler restituire, ad altri, parte di quel che ho ricevuto in dono, da incontri e situazioni che hanno stimolato quel poco di sensibilità che mi rimane.

Dopo aver tentato di tradurre, in Inglese, ho dovuto rinunciare e richiedere l'aiuto di amici competenti; la loro disponibilità mi ha permesso di portare a termine la preparazione di questo piccolo dono da offrire ai miei cugini Americani.

Un piccolo presente che ricordi il II° RADUNO INTERNAZIONALE DEI CUGINI.

A tutti i collaboratori, verrà consegnata una copia del volumetto con dedica vergata.

L'autore

## INTRODUCTION

This little book has no literary pretensions.

It is only to return, to other people, part of what I received as a gift, from meetings and situations who incited my sensibility.

After my useless attempt in translating, into English language, I had to give up and to ask for competent friends' help: their availability allowed me to finish the preparation of this small gift to be offered to my American cousins.

A little present to remind the:

“II<sup>nd</sup> INTERNATIONAL MEETING OF THE COUSINS”

To all my collaborators I will consign a copy of this little book with my hand-written dedication.

The author

## COLLABORAZIONE

Il seme, trasportato da  
capriccioso vento,  
è finalmente caduto  
in terra ubertosa.

L'umento, pronto da  
morbida culla, è  
l'amicizia;  
disinteressata,  
competente,  
disponibile.

I nomi elencati  
non sono, solo importanti;  
**SONO PREZIOSI:**  
a loro dovete il frutto  
che, umilmente, porgo.

Elvira e Alfredo Sadori hanno  
donato carta e stampa  
Fabiana Manzo - Traduttrice

LORO, fautori di quel che  
toccate con mano,  
io solo il seme.

A Voi basterà soltanto un "grazie",  
in me? Staranno scritti  
indelebilmente nel cuore.

## COLLABORATION

The seed, carried by  
a capricious wind,  
has finally fallen down  
on a fertile soil.

The compost, prepared to be  
a soft cradle, is an  
unselfish,  
competent,  
available  
friendship.

The here below listed names  
are, not only important,  
**BUT PRECIOUS:**  
to them, the fruit I  
humbly hand to you,  
is due.

Elvira and Alfredo Sadori  
offered paper and printing  
Fabiana Manzo – Translator

They, supporters of what you  
have the proof of,  
I, only the seed.

For you it's enough to say 'thank you'  
For me? They will stay  
indelibly written  
in my heart.

Vergineto May 16, 2008

### TESORI NASCOSTI

Nel cuore d'ognuno,  
uomo o donna che sia,  
v'è nascosto un tesoro.

La chiave che apre lo scrigno?

Un franco sorriso,  
una tenera carezza,  
una parola d'Amore.

### HIDDEN TREASURES

In everyone's heart  
Man or woman what they are,  
There is a hidden treasure.

The key to open one's jewel case?

A genuine smile,  
A tender caress,  
a word of Love.

## CHI SONO?

Io chi sono?  
Sono un vecchio limone  
aggrinzito dal tempo.

Inorridisce chi  
sol il di fuori guarda  
ma...mi ama chi, spremendomi  
riesce a vedere quello  
che ho di dentro.

## WHO AM I?

Who am I?  
I'm an old lemon  
who has been wrinkled by the time.

Horrifies who  
only outside is looking at  
But....is loving me who, by squeezing me  
is able to see what  
I've got inside.

## LA VITA IN QUATTRO QUARTI

Quando uno non capisce  
Quando uno non vuole capire  
Quando a uno non vogliono far capire  
Quando uno ha capito.  
Tu non hai capito? Pensa.

## THE LIFE IN FOUR QUARTERS

When you don't understand  
When you don't want to understand  
When they don't want to let you understand  
When you did understand.  
Didn't you? Just think.

## LA POESIA PIU' BREVE

Sei tu, o vita  
La poesia più breve.  
Fuoco artificiale, sali;  
in egual modo, ratta svanisci,  
lasciando bruciature  
solo nell'anima di chi  
c'è stato accanto.

## THE SHORTEST POEM

You are, o life  
the shortest poem.  
Firework, you rise;  
in the same way, quickly, you vanish  
leaving burns  
only in the soul of whom  
has been staying beside us.

L'ULTIMO CANTO (PREGHIERA)

Deh! Regalami solo  
Il tempo per l'ultimo canto.

Dirò, soltanto,  
che ho amato; tanto!

THE LAST SONG (PRAYER)

Alas! Give me only  
the time for my last song.

I will only say,  
that I loved,  
so much!

## INNO ALL' AMORE

Non lasciarmi solo,  
ora che ti ho incontrato.

Dammi la mano e corri  
con me, nudo nel vento.

Non pensare all'onta  
che potrà farci il crudo tempo.

Credi, se puoi,  
mio indefinito Amore

## HYMN TO LOVE

Don't leave me alone,  
now that I met you.

Give me your hand and run,  
with me, bare in the wind.

Don't think to the offence  
that cruel time may do to us.

Believe, if you can,  
my indefinite Love

## LA COSA PIU' BELLA

La parola è suono;  
il suono è musica;  
poter cantare un'ode,  
è la cosa più bella  
che possa capitare  
a chi è nomato  
Poeta.

## THE MOST BEAUTIFUL THING

The word is sound;  
the sound is music;  
to be able to sing an ode,  
it's the most beautiful thing  
it might happen  
to whom is named  
Poet.

## I VERMI

I vermi non son solamente  
quei piccoli esseri appiattiti per terra  
che lenti si muovono per contrazioni.

Vermi, son quelle persone che...  
quando di te han bisogno  
ti mostrano assieme le stelle e la luna.

Poi, piano piano, spengono le luci ad una ad una,  
e fan sì che tu, uomo distratto,  
non ti renda conto del ratto.

## THE WORMS

The worms are not only  
those little beings flattened on the land  
who slowly move by contractions.

Worms, are those people that...  
when you are needed by them  
they show you the stars and the moon together.

Then, little by little, they turn off the lights one by one,  
and they arrange that you, heedless man,  
cannot notice the rape.

## PAROLE

Le mie parole, queste parole  
son le parole di tanti;  
non hanno molto valore  
non sono altisonanti.

Son lai, trattenuti da denti,  
aliti, serratisi dentro  
rancori, ridotti a lacerti  
che il tempo disperde nel vento.

Son solo, nate dal centro  
d'un'anima messasi nuda  
che il "colte da tanti"  
permette, sembrare importanti.

## WORDS

My words, these words  
are the words of many people;  
they haven't got such an importance  
they are not high-surrounding words.

They are laments restrained by teeth,  
breathes, locked inside  
grudges, reduced into little pieces  
that time scatters in the wind.

They are only born by the core  
of one laid bare soul  
and that the "realized by so many people"  
allows, them to sound important.

## SOGNO

Se avessi tempo e tanti quattrini,  
compererei un immenso giardino.

E lo vorrei di forma rotonda,  
per farci entrar tutti i bimbi del Mondo.

Senza guardare le forme o i colori  
sarebbero, solo, dei piccoli fiori,  
ed in silenzio, in un angolo, a parte;  
rimarrei a lungo a guardar le lor fatte.

Gli scherzi innocenti oppure le liti,  
i moti del cuore, le smorfie gradite;  
i giochi infiniti che sanno inventare,  
potessero adulti mai diventare.

Le tante parole volgari imparate  
Solo perché l'han di spesso ascoltate,  
si sparirebbero in un solo momento;  
se li potessi chiuder là dentro.

E rimarrebbero sempre piccini,  
nel loro Mondo, beati bambini.

## DREAM

If I had time and so much money,  
I would buy a huge garden.

And I would like it round,  
in order to let in all the children of the world.

Without looking at the shapes or the colours  
they might be, only, some little flowers,  
and silently, in a corner, aside;  
I would stay looking at their actions.

Their innocent tricks or quarrels,  
the movements of their hearts, their pleasant grimaces;  
their endless games they can invent,  
could they adults never grow.

The many vulgar learned words  
only because they have heard them so often,  
they would be gone in an only moment;  
if I could shut them there inside.

And they might stay forever kids,  
in their world, lucky children.

## IPOTESI

Se, un giorno l'Umanità  
decidesse di prendere a regola  
il "Minuto di Silenzio".

Per ogni offesa fatta  
ogni sopruso perpetrato  
ogni prevaricazione imposta  
ogni bestemmia proferita.

Per ogni errore non confessato  
ogni carezza non data  
ogni bacio negato  
ogni parola taciuta.

Quale?  
Il suono che avrebbe coraggio  
d'empire per prima l'aria.

E quanto?  
Ci costerebbe l'ascoltare  
la prima parola che  
sillaba, un bambino.

## HYPOTESIS

If, one day the Mankind  
should decide to take as a rule  
the "Minute of Silence":

for every offence done  
every abuse perpetrated  
every graft imposed  
every curse pronounced.

For every error not confessed  
every caress not given  
every kiss denied  
every word kept silent.

Which one?  
The sound who would be brave  
to fill up the air before.

And how much?  
Would it cost us listening to  
the first word  
syllabized by a child.

## UTOPIA

Ho un sogno!  
Un sogno che vivo ad occhi aperti:  
immagino che tutti i Poeti,  
un giorno, vincendo l'innata timidezza,  
decideranno di cantare le proprie liriche.

Quel giorno faranno un dono prezioso  
a tutto il Creato:  
chi meglio di loro potrebbe dare  
l'esatta melodia della parola scritta?  
Chi, meglio, cavare da dentro  
l'emozione di quei momenti?

Che sogno! Sarebbe un miracolo!  
Gli altri suoni ammutolirebbero,  
il sole verrebbe tiepido dall'emozione;  
il vento: soltanto un refole caldo;  
le nuvole: fiocchi immobili di bambagia;  
le stelle: alla sera, lacrime mute.

Non udremmo più rombo di cannone,  
non vedremmo più nebbie d'inquinamento,  
non toccheremmo con mano l'ingiuria dei  
potenti,  
non avremmo in bocca il sapore del sangue  
versato per ignavia e le nari  
verrebbero liberate dal lezzo del  
decadimento.

Che sogno, il mio!  
Incontrare soltanto volti ridenti,  
occhi profondi da leggervi l'anima,  
mani tese a portare sostegno,  
parole donate al conforto.

Ho un sogno?  
Un sogno ad occhi aperti;  
basterebbe un accordo di Poeti:  
la realtà sarebbe più chiara;  
svanirebbe l'utopia.

## UTOPIA

I've got a dream!  
A dream I live with open eyes:  
I suppose that all the Poets,  
one day, by overcoming their innate  
shyness,  
will decide to sing their lyrics.

That day they will give a very precious  
present to the whole of Creation:  
Who better than them to give  
the exact melody of the written word?  
Who can, better, take away from inside  
the emotion of those moments?

What a dream! It would be a miracle!  
The other sounds would be struck dumb,  
the sun would become lukewarm by the  
emotion;  
the wind: only a warm puff;  
the clouds: motionless cotton wool flakes;  
the stars: by night, silent tears.

We wouldn't hear the roll of cannon any  
more,  
we wouldn't see pollution fogs any more,  
we wouldn't see the powerful offence  
with our eyes,  
we wouldn't have in our mouth the taste of  
blood shed for our sloth and our nostrils  
would be free of the decadence stink.

What a dream, my dream!  
To meet only smiling faces,  
deep eyes to read one's soul,  
hands held out in keeping support  
words given to the consolation.

Have I got a dream?  
A dream with open eyes;  
it would be enough a Poets agreement:  
reality would be more clear;  
utopia would disappear.

## SICILIA

Forse, da te, verrò;  
sversato isoscele  
che da stivale  
pari preso a calci.

Mi proverò a cercare  
luoghi narrati  
da figli tuoi, migrati  
in ogni canto.

Inspirerò effluvi esalanti  
da sconfinati agrumeti aulenti,  
ricordo dell'infanzia, mia, passata  
in luogo ameno di Capitanata.

E... gusterò ad occhi socchiusi  
primizie, solamente, a te usi;  
terra feconda dell'uomo vilipesa  
ma... prediletta a Dio:  
dopo il sesto giorno  
vi trovò riposo.

## SICILY

Perhaps, to you, I'll come;  
twisted isosceles  
who from the boot  
you seem to be kicked.

I'll try to seek  
narrated places  
by your children, migrated  
in everywhere.

I will inhale scents, exhaled  
by boundless scented citrus groves,  
remembrance of, my, past infancy  
into the pleasant place of Capitanata.  
(Rodi Garganico in the province of Foggia)

And...I will taste with closed eyes  
first fruits to whom, only, you are used;  
rich land by man vilified  
but...the dearest one to God:  
after the sixth day  
there He found rest.

IL TAPPEZZIERE DI FINO  
(Metafora tra l'essere e l'apparire)

Lo vedi? Basta poco  
a far tornar, come per gioco,  
una sedia vecchia e brutta  
più bella di nuova.

Tolte le parti lise,  
resta il nudo telaio;  
lo incolli, lo lustri  
e dopo, piano piano,  
inchiodi le cinghie nuove  
e fissi le molle con lo spago.

Procedi lento, accorto e con costanza,  
apponi la juta, la paglia, l'ovatta millefiori  
e, in ultimo, una bella tela bianca.

Questo è il lavoro del bravo imbottitore:  
prendere sedie vecchie  
e farle tornare nuove;  
a lui non interessa  
il tappezzarle in pelle,  
damasco o stoffa rossa;  
son altri che gli impongono l'esigenza  
di mostrar, soltanto, differenza.

A coppia, a quattro, a sei  
le fa parer diverse,  
ma sa che, dentro,  
son sempre le stesse

THE REFINED UPHOLSTERER  
(Metaphor between to be and to appear)

Do you see? It doesn't take much  
to let easily return,  
an old and ugly chair  
into nicer than a new one.

All worn-up parts removed,  
it remains the bare frame;  
you glue it, you shine it  
and then, little by little,  
you nail new belts  
and you fix the springs with some string.

You go on slowly, being cautious and with  
constancy,  
you put the jute, the straw, the wad  
and, in the end, a nice white fabric.

This is the job of a good upholsterer:  
taking old chairs  
and let them become new;  
he is not interested in  
covering them with leather,  
damask or red fabric;  
it's the others who impose the requirement  
to show, only, difference.

In pair, in four, in six  
he lets them seem different,  
but he knows that, inside,  
they're exactly the same

## POESIA

Quando sto con me stesso  
scorro i tuoi versi;  
ed ecco! M'illudo  
tu sia solo mia.

Ad altri ti dono  
per fugare malinconie;  
e....serbo, per me solamente,  
il dolce del pianto  
e....la triste allegria.

Un'eco, da dentro, mi desta:  
"Se vuoi ch'io dono ti sia,  
porgimi in dono a chi presta  
orecchio alla mia melodia!"  
Così! Sarà sempre! O poesia

## POETRY

When I 'm with myself  
I run over your verses;  
and here it is! I hope against hope  
you're only mine.

To the others I give you as a present  
to chase their bloom away;  
and....I keep, just for me,  
the sweetness of crying  
and.....the sad joy.

An echo, from inside, wakes me up:  
"If you want me to be a present for you,  
offer me as a gift to whom  
lands an ear to my melody!"  
Thus! It will always be! Oh Poetry

RAI 3 trasmissione del 02/10/06 ore 12,30

SHUKRAN (GRAZIE)

Sì Fratello!

C'è qualcosa che mi fa piangere!  
L'ignavia del potente che ti promette Uguaglianza.  
Tu intanto, schiena curva raccogli ortaggi  
od altro per un salario da fame.

C'è qualcosa che mi fa piangere!  
Il mio corpo satollo ed il guardare  
i tuoi occhi affamati di Comprensione.  
Tu intanto, trattieni la rabbia  
del diverso in luogo sbagliato.

C'è qualcosa che mi fa piangere!  
L'essersi scordati che solo ieri  
eravamo emigranti in terre lontane.  
Tu intanto, sopporti l'angheria  
di coloro che non hanno Ricordo.

C'è qualcosa che mi fa piangere!  
Lo spreco del cercare lidi fuori del nostro pianeta  
E non conoscere e valorizzare, questo,  
piccolo punto sperduto nell'Universo.  
Tu intanto, lasci giovani corpi senza vita,  
disseminati, col solo riferimento:  
"Qui giace mio Fratello, morto in Settembre".

Ma...di cosa hai bisogno tu?  
Tu, come me, hai due occhi, due mani, un cuore,  
come me cerchi un lavoro, una casa, un amore;  
io bianco tu nero, giallo, olivastro  
ma quel ch'è di dentro? Uguale è rimasto.

E' rosso il tuo sangue è pari al mio  
è uguale il Dio anche se ha nomi diversi;  
identica la fame, la rabbia, i sogni persi  
ed il sentirsi lasciati all'Oblio.

Tutti sanno!

Che basta un nonnulla a saziare la Terra  
ma ciechi alla miseria di conflitti lontani,  
a riccio chiusi nell'Io, dimentichiamo che, un giorno,  
pagheremo, nella nostra Superbia, il Fio.

Ma...c'è qualcosa che mi fa ridere, Fratello!

E' il mio gridare, il pensare d'arrivare  
con queste parole, a scalfire la crosta dal cuore  
di quelli che, in tanti modi, ci fanno morire;  
quando invece dovrebbero, guidandoci, Aiutare.

SHUKRAN (THANK YOU)

Yes Brother!

There's something that makes me cry!  
The sloth of the powerful who promises you Equality.  
In the meantime, your back curved, you pick vegetables  
or something else for a starvation wage.

There's something that makes me cry!  
My satiated body and looking at  
your starving eyes of Comprehension.  
In the meantime, you repress the anger  
of the different man in the wrong place.

There's something that makes me cry!  
To have forgotten that only yesterday  
we were emigrants in distant lands.  
In the meantime, you tolerate the oppression  
of those men who have no Memory.

There's something that makes me cry!  
The waste in seeking countries out of our planet  
and not knowing and exploiting, this one,  
small point lost in the Universe.  
In the meantime, you leave young bodies without life,  
disseminated, with an only reference:  
"Here lies my Brother, dead in September".

But you....what do you need?  
You have got, as I do, two eyes, two hands, a heart,  
as I do you're looking for a job, a house, a love;  
me white you black, yellow, olive-skinned  
but what is there inside? It is the same.

It's red your blood as it is mine  
it's the same our God even if He's got different names;  
identical is our hunger, our rage, our lost dreams  
and the feeling to be left to Oblivion.

Everybody knows!  
That a mere nothing is enough to feed the Earth  
but blind to the misery of far wars,  
shut ourselves up into our Ego, we forget that, one day,  
we will pay the Penalty, for our Pride.

But...there's something that makes me laugh, Brother!  
It's my shouting, my thinking to get  
with these words, to graze the heart's shell of those  
who, in many ways, let us die;  
when they, on the contrary, leading us, should Help.



## TREMILA PASSI

*Mi accingo a narrare un viaggio di breve durata, nei luoghi lasciati trentadue anni fa. E' la prima volta che scosto dalla poesia per avvicinarmi alla Prosa; la paura di sbagliare è forte ma...lo stimolo ricevuto dall'amico Rodolfo Tonelli mi ha convinto. Quel che segue è una cronaca donata a mia moglie, Ida, per rinverdire il ricordo dei luoghi percorsi assieme, al tempo dell'adolescenza.*

Stamane, appena sveglio, desidero recarmi al cimitero per una visita ai defunti.

Dopo le necessarie operazioni quotidiane ed una colazione a base di caffè macchiato con latte intero – della centrale di Milano – due biscotti ed un cantuccio del Cilento – luogo di origine di mia cognata Maria – la solita compressa di theo-dur, lo spruzzo di serevent e di due oxivent, per combattere la mia B.P.C.O. (broncopneumopatiacronicostruttiva) decido di avviarmi a piedi.

Informo Maria del mio proposito, avvertendola che, forse, avrei ritardato per il pranzo ed in tal caso non doveva preoccuparsene.

Inizia, così, l'itinerario desiderato: scendo in strada, al civico 65 di Via Torino, percorro, con lentezza, il tratto che immette in Via Cadorna – al civico 45 ha sede l'Officina Costruzioni Meccaniche dei miei fratelli Antonio e Carmine – svolto a destra e raggiungo Viale Italia; attraverso le due larghissime corsie portandomi verso la zona d'ombra e, sempre lentamente, procedo cercando di riscoprire luoghi e cose che possono ricordarmi i percorsi fatti, assieme a Ida, al tempo della nostra adolescenza.

Giunto all'incrocio con Via General Cantore, svolto a destra e continuo verso il luogo designato; vorrei smettere di vergare appunti per evitare gli sguardi incuriositi dei passanti ma, al civico 126, sono attratto da una piccola insegna sporgente dal muro, sulla quale v'è scritto: FALK quartiere Giardino (Villaggio Diaz) 1939, progettista Giovanni Broglio e sull'altro lato: Città di Sesto San Giovanni, Medaglia d'oro.

E' l'ingresso di un grande giardino ben curato, nel quale sono allineate costruzioni a mo' di villette, piacevolissime all'occhio.

Da terra, si parte uno zoccolo di circa sessanta centimetri che pare costruito in cemento grezzo, il resto in altezza sembra diviso in due metà: quella sottostante è composta da mattoni fatti a mano, di un bel colore rossiccio; il sopra è intonacato e dipinto colore bianco sport; i tetti, di tegole piatte, stesso colore dei mattoni; i comignoli bianchi terminanti con quattro spartifumo in cotto.

Quest'assieme di colori armonizza con il verde del prato e con le piante ben disposte, dando alla vista un senso di rilassante benessere.

Il lato descritto è delimitato da un muretto in cemento, alto circa cinquanta centimetri e da una recinzione in ferro color grigio fumo, composta da pezzi alti un metro e mezzo ed equidistanti quindici centimetri tra loro.

L'occhio, attratto dall'armonia del tutto, avverte i criteri della composizione e la mente, precisa o pignola, cerca, come ormai da inveterata abitudine, l'esattezza millimetrica.

Riprendo il cammino e svolto al primo incrocio a sinistra, Viale Edison; questo tratto di strada m'appare sconosciuto; tentare di elencare le trasformazioni avvenute sui luoghi del nostro passato è impossibile.

I prati sono stati invasi da costruzioni che hanno il potere di scatenare sensazioni altalenanti dallo stupore all'orrido: le prime dovute alla bellezza delle piante e dei prati in simbiosi estetica, magistralmente curata per attenuare la bruttezza delle abitazioni; le altre, dovute al forte impatto dei complessi cubiformi ricoperti di finti mattoni, color cioccolato fondente, ed interrotti, in verticale su lato, da parti dipinte in colori che vanno dallo smorto grigio all'incerto viola chiaro. Sono più belle le aziende costruite dirimpetto, con i colori pastello intersecati da linee di colore più deciso che delimitano anche finestre e porte d'ingresso.

Imbocco a destra, Via Marzabotto e, dopo una breve curva a sinistra, vedo, tra due lunghe file di platani l'imponente croce che indica la prossimità del luogo della quiete eterna.

Mi sorprende il garrulo vociare dei bimbi dell'Asilo Savona, sito al civico 50; è dolcemente inquietante il contrasto tra il suono della vita ed il silenzio del meritato riposo. Sono prossimo al luogo...

Resto estasiato da due file di cipressi curatissimi, alti almeno quindici metri, disposti ai lati di un vialetto centrale che immette nel giardino antistante il Cimitero; spicca un cartello con la scritta: Piazzale Hiroshima – Nagasaki.

Percorro il vialetto e non capisco perché, guardando in alto, conto alla mia sinistra quindici punte ed alla destra sedici; visto che i cipressi sono contrapposti in maniera simmetrica, certamente mi sbaglio. L'arcano si risolve: arrivato in fondo, vedo il vuoto lasciato per la morte dell'ultima pianta, non so per quale motivo, se non quello della morte che si sconta vivendo.

All'ingresso constato che tutti i lunedì, tranne quelli cadenti nei giorni festivi, il cimitero rimane chiuso e con esso anche i negozi dei fiori, adiacenti. Oggi non posso portare le solite tre bacarà ai miei cari, ma ho tempo una settimana, il proposito resta intatto: ritornerò!

Mi soffermo a rileggere e controllare l'esattezza delle cose descritte: la croce vista in lontananza, alta circa quindici metri, sfiora un muro in cemento alto circa dieci metri che curva verso la sua sinistra, formando un'insenatura lunga trenta metri e profonda sette, calante fino a quattro metri a formare l'incastro con ingresso a sinistra; da qui, guardando verso l'alto, par di vedere l'erta che porta al Giudizio finale. A destra della croce, che da distante pareva sola, due croci più basse; una circa dieci metri, l'altra otto; al lato opposto un'altra di otto metri, ognuna di spessore diverso. Sono costruite con putrelle di ferro in unico pezzo con le braccia saldate a formare il simbolo della nostra fede.

Mentre scrivo, vengo avvicinato da uno dei custodi intenti alle pulizie, forse preoccupato al vedermi gironzolare e controllare ogni cosa. Informato sulle mie intenzioni, con gentilezza mi permette di accedere al cimitero per una visita breve.

Eccoli i miei! Al numero 493 – 495 del Campo R., Carmela e Francesco sorridono. Lei deceduta il 3 giugno del 1985, all'età di sessantasette anni, lui il 31 marzo 1995, all'età di ottantaquattro anni.

La lapide che li segnala, non so di che marmo si tratti, ha colori che vanno dal rosa vinaccia chiaro al nocciola ed al grigio scuro; le venature formano, verso il centro, un disegno ondulato simile ad un mare in tempesta e, verso destra, onde placide, come se l'acqua di un fiume vi si immettesse col timore di disturbare.

Le foto in bianco e nero danno risalto speciale ai volti e lasciano quasi intravedere il colore scuro degli occhi di mia madre e la trasparenza verde oro di quelli di mio padre.

Debbo scendere dalla scaletta, disponibile per la sostituzione dei fiori sciupati; non voglio piangere! Il lieve filo di polvere che copre la spalletta d'appoggio per vasi lo toglierò domani o al massimo dopodomani, quando verrò a rivisitarvi. Ciao Ciccì, ciao Carmelì, a ppreste!

Uscendo, incontro un piccolo corteo che accompagna un proprio caro all'ultima dimora; il gesto del segno di croce ed il piccolo inchino di saluto mi viene spontaneo; resto stupito da una scritta sul carro funebre; VINO; è un attimo, so che si riferisce ad un cognome.

Mi seggo all'ombra di un cipresso del filare precedentemente descritto, su una panchina costruita con supporti di ferro e strisce di legno verniciato di verde; risaltano le teste cromate delle viti usate per fissarle. A terra, una scritta bianca che prima avevo solo intravisto mi attrae; è stata scritta con una di quelle bombolette che i giovani usano per comunicare tra loro e che, in alcune zone della città od anche sui vagoni di qualche treno ho potuto ammirare. La complessità dello scritto e la bellezza cromatica non hanno nulla da invidiare ad alcuni dipinti d'autore.

SA Ba 06-09-06 Io e Te 3 MeTRI SoPRA il cieLo...la tuA pricipeSSa!!

Pochi minuti di sosta sono bastati a ritemprarmi; è tempo di tornare da Maria.

Decido di percorrere Via Marzabotto, dal lato opposto a quello precedente; penso alla lunghezza del tragitto da rifare quando scorgo un bimbo di circa quattro anni che mi viene

incontro; staccatosi dalla mano di una giovane donna incinta, comincia a correre ed a sorridere. Arrivato a poca distanza si ferma deluso: non sono la persona che ha creduto di riconoscere.

M'avvicino, con una carezza gli stropiccio i corti capelli castano chiaro e dico: "Ciao, bimbo fortunato! Cosa aspetti un fratellino o una sorellina?". Rincuorato, risponde con una vocina da passerotto: "Mi pare che sia...un fratellino!"

Di rimando: "Allora, ricordati che quando nascerà, tu diventi importante, perché devi stare attento che cresca bene come te".

Un'altra lieve stropicciata ai capelli e un ciao, bello! E la gratificazione di un sorriso della madre che non ha profferito parola.

Poco più innanzi entro in un bar per sorbire un caffè; la barista è una cinesina linda e sorridente, come soltanto i cinesi sanno fare, con gli occhi strizzati a mandorla; mi serve un caffè ottimo, corposo; mi complimenta e lascio cadere lo spicciolo di resto nella fessura della piccola mucca di ceramica bianca, posta a lato sul piano del balcone; ancora un grazie, un sorriso ed esco.

Dopo un'altra sosta in un tabacchi per l'acquisto delle sigarette che non dovrei neanche guardare m'incammino più spedito; stanno suonando le campane della cattedrale per annunciare mezzogiorno.

Assorto, decido di contare i passi occorsi per questa piccola escursione; constato che sono ancora in grado di percorrere, anche se con qualche necessaria sosta, tratti più lunghi dei cinquanta metri che di solito faccio per recarmi al negozio vicino casa per gli acquisti.

Con sorpresa, nel tragitto di ritorno ho contato tremila passi e l'occhio, nonostante il pensionamento, ha conservato il suo modo di osservare tutto su misura. E' un modo di rimanere attaccati alla vita...



### THREE THOUSANDS STEPS

*I'm about to narrate a very short trip, in those places I left thirty-two years ago. It's the first time I stray from poetry to approach to prose; my anxiety to fail is intense but...the incentive received by my friend Rodolfo Tonelli has convinced me. What is following it is an account given to my wife, Ida, to renew the memory of the places we scoured together, during our adolescence time.*

This morning, as soon as I get awake, I want to go to the graveyard to visit the dead.

After my daily necessary operations and a breakfast based on coffee with a dash of full-cram milk – the one from Milan milk-distributing centre – two biscuits and one 'cantuccio' from Cilento – origin place of my sister-in-law Maria – my usual tablet of theo-dur, one sprinkle of serevent and two of oxivent, in order to fight my chronic-obstructive asthma, I decide to start walking.

I tell to Maria about my intention, pointing out that, perhaps, I would have been late for lunch and in this case she shouldn't worry about it.

I start, in this way, my wished itinerary: I go down on the road, at municipal no. 65 of Torino Road, I slowly run along, the part of way that lets you in Cadorna Road – at no. 65 there is the Machine Shop of my brothers Antonio and Carmine – I turn right and I reach Italia Avenue; I cross the two very large traffic lanes I go towards the shade area and, always slowly, I go on trying to discover again places and things that can remind me the ways taken, together with Ida, at the time of our adolescence.

Got to the crossing with General Cantore Road, I turn right and I go on to the appointed place; I would like to stop making notes in order to avoid the curious looks of the passing-by people but, at no. 126, I'm attracted by a small sign projecting from the wall, where it is written : FALK garden quarter (Diaz Village) 1939, Giovanni Broglio designer and on the other side: Sesto San Giovanni City, golden Medal.

It is the entrance of a very good arranged big garden, where some buildings are lined up like little detached houses, very pleasant to one's eye.

From the bottom, it starts one base about sixty centimetres high that seems to be built with raw cement, the remaining part of the height it looks divided into two half parts: the lower one is composed by handmade bricks, of a beautiful reddish colour; the upper one is plastered and painted with a white colour: the roofs, made of flat tiles, same colour as the bricks' one; the white roof ridges ending with four smoke separators realised in terra cotta.

This whole of colours harmonizes with the green of the garden and with the very well placed plants, giving to one's sight a very relaxing sense of wellbeing.

The described side is delimited by a small cement wall, nearly fifty centimetres high and by a metal fence of a smoke grey colour, composed by one and a half metre high pieces and equidistant fifteen centimetres each other.

My eye, attracted by the harmony of the whole, perceives the standards of composition and my mind, accurate and meticulous, is looking for, by now as by a confirmed habit, the millimetric precision.

I start walking again and I turn left at the first crossing, Edison Avenue; this piece of street seems unknown to me; to try to list all the transformations happened in the places of our past it's impossible.

The meadows invaded by buildings that have the power to stir up seesawing sensations from astonishment to horrid; the first ones due to the beauty of the plants and meadows in an aesthetic symbiosis prepared with masterly skill in order to mitigate the unsightliness of the houses; the other ones due to the hard impact of the cube-shaped buildings coated by false bricks, of a plain chocolate colour, and vertically broke in by painted parts in colours that go from a pale grey to an indefinite light violet. The factories built opposite to them are nicer, with pastel colours intersected by lines of a more marked colour which define also windows and entrance doors.

I come on the right to Marzabotto Road and, after a short curve on the left, I can see, between two long lines of planes the impressive cross indicating the proximity of eternal quiet place.

I'm caught by the garrulous shouting of the children from Savona kindergarten, situated at no. 50; it is sweetly worrying the contrast between the sound of life and the silence of the deserved rest. I'm close to the place...

I'm enraptured by two lines of very well-groomed cypresses, fifteen metres high at least, placed at the sides of a central path that lets you into the garden opposite to the cemetery; a sign stands out with the writing: Hiroshima – Nagasaki Square.

I walk over the path and I don't understand why, looking upwards, I can count at my left side fifteen tops and on the right one sixteen; as the cypresses are opposite in a symmetric way, I'm certainly wrong. The mystery is unravelled: got to the end, I can see the empty place left for the death of the last tree, I don't know why, but the one of the death you expiate leaving.

At the entrance I realise that on Mondays, except those falling on Sundays and holidays, graveyard is closed and with it also the adjacent flowers' shops. Today I can't take the usual three 'baccarà' to my parents, but I have got one week time for it, my design is intact: I'll be back!

I stop for a while reading again and checking the precision of all described things: the cross seen in the distance, approximately fifteen metres high, skimming a cement wall ten metres high who curves on the left side, by creating a thirty metres long and seven metres deep cove, descending until four metres to form the joint with entrance on the left side; from here, looking upwards, it seems to see the uphill street who gets to the Last Judgement. On the right side of the cross, that from the distance looked to be alone, there are two lower crosses; one of approximately ten metres, the other one eight: on the opposite side another one of eight metres, each of them of a different thickness. They're realised with some iron beams in an only piece with welded arms forming the symbol of our faith.

While I'm writing, I got approached by one of the custodians busy with cleaning, maybe worried to see me strolling about and checking everything. Informed about my intentions, he kindly let me into the graveyard for a short visit.

Here they are my parents! At number 493 – 495 of Field R., Carmela and Francesco are smiling. She died on June 3<sup>rd</sup>, 1985, when she was seventy-seven years old, him on March 31<sup>st</sup>, 1995, when he was eighty-four.

The gravestone who marks them out, I don't know what marble it is made of, there are colours that go from light maroon pink to light brown to a dark grey; the veins form, towards the centre, a wavy drawing similar to a stormy sea and, on the right side, placid waves, as if the water of a river was getting into it being in dread of disturbing.

Their black and white pictures give a special prominence to their faces and they let almost catch a glimpse of the dark colour of my mother's eyes and the golden green transparency of my father's ones.

I have to get down from the short step-ladder, available for the replacement of the wasted flowers; I don't want to cry! I will remove the light layer of dust who covers the parapet giving support to flower-pots tomorrow or latest after tomorrow, when I'll come and visit you again! Ciao Ciccì, ciao Carmelì, a presto! (Bye Ciccì, bye Carmelì, see you soon!)

Going out, I meet a small procession escorting their own beloved one to his last resting-place; the sign of the cross and a small bow in salutation are natural to me; I'm amazed from the writing on the hearse; WINE; it's just a moment, I know it is referred to a family name.

I sit down under the shadow of one of those cypresses of the previously described lines, on a bench made with metal supports and wooden stripes painted in green colour; the chromium-plated heads of the screws used to fix them are standing out. On the ground, a white writing,

that before I could only catch a glimpse of it, is attracting me; it has been written with one of those spray cans the young use in communicating among them and that, in some areas of the town or even on the wagons of some train I could admire. The complexity of the writing and the chromatic beauty is no way inferior to some genuine master.

SA Ba 09/06/06 Me and You 3 MeTRES AbOVE the heaVen...youR princESs!!

Few minutes of rest are enough to recover my strength; it is time to go back to Maria.

I decide to run over Marzabotto Road, on the opposite side to the previous one; I'm thinking to the length of the journey to do again when I see a child, approximately four years old, who came towards me; left the hands of a young pregnant lady, he starts running and smiling. Got to a short distance he stops disappointed: I'm not the person he thought to have recognised.

I get closer, with a caress I ruffle his short light brown hair and I say: "Hi, lucky child! What are you expecting a little brother or a little sister?". Encouraged, he answers with a small young sparrow voice: "I think it is...a little brother!"

In return: "So, remember that when he'll be born, you become very important, because you have to take care he grows well as you did"

Another light ruffling to his hair and I say Bye, dear! And the gratification of his mother smile who didn't say a word.

Lightly further on I go into a bar to have a coffee; the bar tender is a small neat and smiling Chinese girl, such as only Chinese people can be, with her almond-shaped eyes; she serves me an excellent, full-bodied coffee; I congratulate her and I let the change fall into the slot of a white ceramic small cow, placed aside on the counter level; I say thank you again, a smile and I go out.

After another break in a tobacconist's shop to buy some cigarettes I should neither give a look to, I start walking faster, the cathedral bells are pealing in order to announce midday time.

Engrossed, I decide to count all steps needed for this short trip; I note I'm still able to run over, even with some necessary breaks, longer ways than the fifty metres I usually run in order to go shopping into the shop near my house.

To my surprise, on the way back I counted three thousands steps and my eye, in spite of retirement, kept his way of examining everything to measure. It's a way to hold onto life....

Seguono piccole liriche nate tra Giugno e Novembre

DOPO IL TRENTUNO MAGGIO

Gia io credea udire lieve afrore  
appena apersi il dappresso foglio  
ove mi onori del nome di “compagno”  
e di “fratello” in moti del cuore.

E via, volando l'occhio,  
quel che dici divora,  
sino a trovar schiacciate l'ale  
e trito e sanguinolente il core.

Gia pria sapea, chiamandola UTOPIA,  
che più d'un uomo ha forma di sciacallo;  
e mai pensai, or tu mi fai fardello,  
esser circondato da LUPOGENIA.

Prostro, ripenso i nomi di quei LUMI  
che ci dovria fornir vita beata,  
ad ogni nota appresa, ira s'appresta:  
novo UGOLINO strapperei gli ACUMI.

Infin, occhi ricolmi da “stelle mute”  
lascian cader rugiada a libro chiuso:  
se verso l'alto v'è più menti ottuse  
forse, il morir, saria solo riposo.

P.S.

dopo aver letto il tuo libro “il Girone DELLE Polveri Sottili” ho sentito il bisogno di vergare la lirica sopra dattilografata.

Raramente mi capita di scrivere in raffazzonata “lingua aulica”, spero, però, sufficiente a rendere chiaro quel che ho sentito dentro.

Ti restituisco quanto ricevuto,

Ad maiora! Luigi

---

Con grande soddisfazione riporto la risposta del Dott. Stefano Montanari: “Sono preso in contropiede. Una cosa del genere non mi era mai accaduta prima. Me lo merito davvero? Comunque grazie infinite.”

E... TU NON MUTI

N'è scorsa d'acqua sotto il ponte,  
dal tempo in cui provavo gioia  
nel ritrovar, sovente,  
un volto che fugava noia.

Compito il tuo, dover parlar "foresto"  
magnificare ad altri, arduo contesto,  
il rattan o il vimini imbottiti ad arte  
a vanto di "Manifatture del Metauro".

Mi sconcertava, il rude tedesco,  
se per telefono comunicavi a RAUSCH  
che presto avresti provveduto al carico  
di mobili per Mosca, all'EUROPE HOTEL.

Più placido pareva l'inglese  
nello spiegar, ai SIR dell'Isolona,  
il costo sostenuto del prodotto  
dovuto, sol, perché era fatto "a mano".

Ma... più non scorderò la melodia  
del tuo francese, quasi un cinguettio,  
inframmezzato da risi argentini:  
fu allor che ti donai la poesia.

"Parlez moi en français FABIENNE,  
parlez moi en français;  
parceque si seulment t'ecute,  
je reste anchantè!"

Piccolo dono a chi ha dato tanto  
con l'essere solare in ogni istante;  
il riso splendido portato a fronte,  
vita negl'occhi: ad altri lineamento.

Ora, il rincontro; son io che ho bisogno  
dell'arte tua per far figura emerita,  
tradurre le mie liriche e un racconto  
che giungeranno, in dono, là in America.

Sera del sette Luglio prodigiosa  
con Sandro e te, non è contato il tempo,  
hai riso come sempre "occhi di stelle"  
nel perdonar miei errori in inglese.

Infine ti ho cantato l'ode triste  
specchio dell'infingardia umana,  
profitto dei miseri dimentichi  
prevaricare infimo dell'uomo sull'uomo.

Ed ho goduto lacrime, le tue,  
e m'hanno aperto il core;  
dono insperato di una intensa anima:  
trascorre il tempo crudo  
e... tu non muti.

P.S. per Fabiana  
Le tue lacrime  
m'hanno aperto il core  
ma... prediletto è il riso tuo  
che all'anima concede  
linimento e Amore.

Vergineto, 13 Luglio 2008

APPENA SVEGLIO

Io?  
il nulla  
che fa un po'  
di tutto...  
per sentirsi  
vivo.

Vergineto, 15 Luglio 2008

ELVIRA

Il tuo riso  
m'allarga il core,  
godo dolcezza al vedere;  
godo del volto tuo solare.

Vorrei essere vento,  
alitarti tra le chiome  
per sparire la foschia  
dai tuoi pensieri  
e dai tuoi occhi.

Castelbuono, 19 Luglio 2008 – h' 6,30' di getto

I PRESCELTI

Non tutti i Prescelti  
han gli occhi chiari  
ma... tutti li hanno  
schiarati dalla luce  
d'Iddio.

(donata ad Antonio Restivo)

A CASTELBUONO

Gioisci o Paese d'antico natale!  
Gioisci e serra a guscio i figli tuoi;  
non lasciare che mano sperda  
questi tesori da te creati.

Sprona e sostieni con forza  
l'emergere di giovani  
ferventi di vita,  
simbolo di certo futuro.

Preserva, chi mantiene memoria  
di SOPRU U PONTU <sup>1</sup>  
ove dopo un temporale, ritrovavi sempre,  
chi pareva sperso.

Mostra, a memoria futura,  
la dolce disponibilità<sup>2</sup>  
di chi conduce ai tuoi siti  
l'affamato di conoscenza.

Inorgoglisci, del genitoriale amore  
di chi ti chiede ricordo<sup>3</sup>  
per un figlio che ad altri  
ha sacrificato la vita.

Ringrazia chi accoglie il forestiero,  
con animo aperto ed occhi ialini<sup>4</sup>  
e primizie prepara per il ristoro del corpo,  
ti mostra qual sei.<sup>5</sup>

Perdonami se non dico la tua Storia  
ma soltanto la tua anima;  
a breve andrò, in mano una zolla rubata  
per non dimenticare che son partito  
da casa per arrivare a casa.

---

<sup>1</sup> *Vincenzo Schicchi*

<sup>2</sup> *Antonio Cefalù*

<sup>3</sup> *I genitori di Mario Giuseppe Restivo*

<sup>4</sup> *Franco e Giusi dell'Hotel Paradiso delle Madonie*

<sup>5</sup> *Giuseppe, Salvatore, Anna del Ristorante al Castell*

## AVVISO

Se ti va di capitare  
in Sicilia, a Castelbuono,  
non dovrai dimenticarte  
di concederti un bel dono.

E' dal mare alla collina  
che ti devi inerpicare  
con pazienza sopraffina  
dopo un po' potrai arrivare.

All'inizio del paese  
di Q8 c'è l'avviso  
e adiacente le bandiere  
son dell'Hotel Paradiso.

Senza spender capitali  
vi potresti pernottare  
e, se pensi trattenerti  
buoni piatti puoi gustare.

Franco è il tuttofare  
buon esperto di cucina  
sol se ha voglia e buzzo buono  
fa dei cibi sopraffini  
ma... la Giusi che t'accoglie  
con un bel sorriso aperto,  
la tua anima rinfranca  
e il tuo cuore dice: "resta".

Poi se visiti il Castello  
all'uscita guarda in giù  
vedi quel bel ristorante  
ch'è fornito di bersò,  
tanti tavoli allineati  
rivestiti rosso e giallo  
i bicchieri rivoltati  
una pianta le posate,  
manchi solamente tu  
per gustare un gran menù.

Se Giuseppe, il titolare,  
pare brusco non pensare  
chiedi posto e "questo è il bello"  
è più buono d'un agnello.

Se vuoi scegliere da solo  
puoi senz'altro ordinare  
ma se pensi farti onore  
fa decider Salvatore.

Ti prepara in un baleno  
le sue alici marinate  
sopra verde insalatina  
rucola e pomodorini  
o la spada crudo, a fette  
con un letto di verdure  
e rondelle di carota sbollentata  
delicato a dismisura;  
un risotto al basilisco<sup>6</sup>  
od un tonno col limone,  
caponata con ricotta  
dal caldaio appena tolta.

Non mi va di far elenco  
di primizie qui assaggiate,  
io son uno che ha girato:  
così non ho mai mangiato!  
BUON APPETITO

---

<sup>6</sup> *fungo raro*

Castelbuono, 21 Luglio 2008 – h' 20,45' di getto

## ULTIMA CENA AL CASTELLO

Si va per la tangente,  
stringe il tempo  
è ora di tirare i remi in barca  
e cominciar progetto di partenza  
e... mi si stringe il core.

Lasciare casa per tornare a casa  
e fare un ellisse corso  
per ritrovare amori  
resti fissi al cielo  
e... mi si stringe il core.

L'ovile mio attende  
il capro storno,  
intento a roder erbe amare  
nate in lidi erti e desolati  
e... mi si stringe il core.

E' duro rinunciare all'io interiore  
per contigente uso di normal parvenza,  
contrasto primordiale,  
perpetrato all'infinito  
e... mi si stringe il core.

Il linimento: presto da figli insperati  
riconosciuti per ialino aspetto  
ed occhi di sole che il tramonto  
mostra in lucenti stelle  
e... mi si squaglia il core.

Ultima cena a Castelbuono  
mista di tristezza  
e Amore.

sul treno Salerno-Caserta, 22 Luglio 2008

GIUSEPPA

L'incontro ha destato sensazione  
del visto e dell'aver già incontrato;  
m'hai chiesto posto accanto, sopra il treno,  
con occhi lucidi e voce serena.

S'è aperto il core mio al sol guardarti,  
sembrata tal icona di Madonna;  
gioielli son parsi le tue ustioni,  
monile raro al collo l'incisione;  
labbro inferiore assente, mostra i denti  
ma... quel che hai detto m'è rimasto dentro.

Hai fatto ricordar l'infanzia mia  
le mani scivolare in un braciere,  
lo scatto repentino di mia madre  
che a me ha evitato il tuo accadere.

Mi piace ricordarti a questo modo,  
sorridi sempre e darai speranza  
a chi dimostra avere chiuso il cuore:  
Giuseppa, Madonnina del Dolore.

Foggia, 24 Luglio 2008 – h' 5,07' di getto

### SPERANZA

Morfeo, lascia libero il passaggio  
che porta dall'Oblio alla Conoscenza:  
si apre un nuovo giorno di partenza.

Non temo questo nuovo ripartire,  
non credo di lasciare dietro crucci;  
attendo, con fiducia, il divenire:  
un nuovo incontro che riunisca tutti.

Se anime contrite fan ricordo  
con detti d'altri che sono distanti,  
basta aprire il core assieme ai denti:  
alee e invenzioni si sperdono all'istante.

Ringrazio Iddio per dono ricevuto,  
l'essere divenuto "anima nuda"  
a core aperto dico quel che sento:  
"parola che vision non muta  
è muta!".

Vergineto, 08 Settembre 2008

## STRANO GIORNO

Un vento impetuoso  
da svellere radici  
e freddo acuminato  
giungeva all'ossa;  
pioggia battente  
a formar foschia,  
rumori da assordar  
sentivo addosso.

Apersi gli occhi:  
mirai il cielo terso,  
il sole caldo,  
i fiori ancora schiusi.

Eh sù!  
Capii l'avevo in core.

Strano giorno;  
il giorno in cui  
morì mia Madre.

Pesaro, 18 Settembre 2008

PIAZZA GIOSUE' CARDUCCI

Vi chiederete:  
"Chi è questo manipolo di gente  
che ogni giovedì s'appressa  
alla PROCURA,  
a procurar sgomento con volantini  
vari  
e striscioni inneggianti  
a COMITATI?".

Non v'angustiate!  
Siam gente d'ogni ceto e d'ogni  
COLORE  
decisa a dare mano a chi DECIDE;  
di porre mano a LEGGI destinate  
a ripulire la "SOCIETA' AVARIATA".

Non siamo esagitati ricorrenti  
all'azione  
ma... Operai, Artigiani, Laureati,  
Imprenditori, pensionati,  
credenti al decoroso comportarsi  
ed all'onesto decidere di chi ha  
l'ultima parola.

Siam qui a dimostrar fiducia posta  
in VOI,  
che separate il buon dal  
tristo.

Orsù! A VOI il rafforzar fiducia,  
oppur non ci riman che affidarsi  
a CRISTO!

Lirica donata al Coordinamento dei Comitati Pesaresi che, nel deciderne la divulgazione, l'ha dedicata ai Magistrati.

IL PIANTO DEL FIUME

Di me si fa ricordo  
di quando il corso fu purpureo  
del sangue d'Ispani, Liguri, Galli  
e Cartaginesi, per mano di Roman centurie.

Ancor si scaldan gli animi alla ricerca improvvida;  
lo stabilire il luogo certo ove il Barca Asdrubale lasciò la testa;  
certo saria vantaggio, per questo o quel paese  
che in valle mia s'affaccia, trovar sicura traccia.

Ma... ad ogni alba che sale il corso faccio a stento,  
non ho l'antica forza e porgo il mio lamento.

Ripenso al tempo in cui, presso placida ansa,  
carriagi scaricavan crinelle colme di panni  
che splendide villane, dal corpo ben tornito,  
sui sassi schiaffeggiavano per tergere la "ranna". (*ranno*)

Di fuoco divenivano i lor pallidi visi  
e scossi i seni turgidi, quasi fosse d'invito  
a furbi primi amori nascosti tra le canne con occhi di Cupido.

Era divertimento svagar le anziane donne lasciate a loro scorta,  
con effluvi fungini al limitar di sponda;  
tosto si apprestavano al cespo di pioppini,  
con mano si segnavano biascicando preghierine:  
"T'aringrazi Signurin! Questi scii ch'en boni,  
d-menica, f-nita la Messa, sa quattr o cinch'ova d maccaroni".

Or non ho più ricordo di giovani, in estate,  
che in me si beavano con tuffi e nuotate,  
non più armenti a trovare ristoro, non torme a lavarsi, provare diletto  
non villici intenti a nettare il mio letto  
da tronchi che impetuoso svellevo da monte; mi manca il ricordo,  
profumo inebriante, di coltivi apprezzati dagli Alemanni.

Ora, scendendo alla foce, a manca rimiro la nuova croce;  
la lunga ferita che a Fano trasporta miriade di gente in opera assorta,  
dimentica, ormai, dell'antica opulenza; intenta a rincorrere la sopravvivenza.  
Spogliati i contadi, di gente operosa che accontentavansi di poche cose,  
mi tocca mirare, ormai impotente, lo sconsiderato avanzare del troppo cemento:  
"S leva la terra al gran, al granon, a frutta, verdura e alla robba più bona;  
avanti a st mò, v tocca magnà l porcherie che trovat al mercat".

"V s dic en pensat, lavorat, badam al Progress; nu sem più bravi:  
c'avem la casa, la macch-na, il televisor, l piastrell int'el cess;  
aringraziat, i altri en c'han tutt quest!".

"E intant en pensat a quel ch'avet pers".

“En voji spaventavv, en saria capac: na volta, incazzat, inondav l strad!  
Adè m s mugn p dà l’acqua a Fan, a Peser e tant’altr mijar d cristian”.

“E sopra, int’el lett, è na gran porcheria; persin l’anguilla è gita via,  
e i pesc, i uccei? E’ tutt un lament, d quel ch’era prima, en troven più nient!”.

Avrei da contare per tempo infinito: mi sento deluso, abbandonato, tradito  
dall’uomo dimentico di quel che ha avuto; vorrei solamente, non provare rimpianto;  
nell’essere ricolmo del vostro pianto.

Vergineto, 01 Ottobre 2008

## PASSO DEL FURLO

Quante Ere trascorse;  
vento ed acqua instancabili  
han formato il tuo corso  
e gente ha cercato un cammino  
per arrivare ad Est,  
a quel mare che, nei primordi,  
ti copriva.

Quante?  
Per mirare l'impensata bellezza,  
l'impareggiabile solco rimasto  
dell'immane fatica del Candigliano  
che poco oltre si congiunge all'Auro  
ed al Meta, già uniti a Borgopace,  
e formare in unico sforzo  
la fortunata valle che spinge a Fano.

Pareti inviolate  
ove l'aquila annida indisturbata;  
a naso levato miravo ogni anfratto,  
ogni cespuglio; vana speranza  
incontrarla, sia pure per un attimo.

Ogni giorno traversavo il tuo fianco  
scavato dai Flaminii, rare volte  
ho goduto dell'orrido spumeggiante  
al sollevarsi delle chiuse  
del moderno monumento  
incastonato tra le tue ali;  
mai ho percorso il cunicolo  
degli Etruschi.

Mattino d'inverno del 1977;  
primo incontro coi tuoi sassi cadenti  
ed a sera coltre di neve;  
presepe unico, ove pastori erano  
le auto arrancanti speranzose al rientro.

Ed ogni giorno da Barchi  
per Fossombrone, Calmazzo, Furlo,  
Pelingo, Acqualagna, ligo all'incontro;  
consapevole di poter godere  
piccoli mutamenti: in primavera,  
bearmi del nascente verde  
che il riflesso nell'acqua ingigantiva  
e nel silenzio mattutino minuscoli fiori,  
sul ciglio di strada, inondavano l'aria  
di tenue profumo; ancora lo sento.

E fu nel 1978,  
finito l'abituale transitare,  
ti dissi addio tra l'infernale  
vociare di torme e lampi incessanti  
di fotografi improvvisati:  
"Conserveranno solo immagini  
e non stampe dell'anima".

Di rado ritorno;  
m'immergo nell'immutata bellezza  
del tuo verde e nel corso limpido  
delle tue acque,  
ma... "Ove sono i granchi neri  
del mio ricordo e gli opalescenti  
gamberi che sfioravo con mano?".

Vergineto, 14 Ottobre 2007

## ACQUA

Acqua, linfa ialina di fonte  
da rocce, copiosa zampilli;  
pietosa, l'arsura cancelli  
a chi, labbra a te, si appronta.

Acqua, verde manto su stagni  
nascondi a iosa fermenti,  
seppur non paventi, ristagni  
miriadi di vivi elementi.

Acqua, tremula conca di lago,  
separi ed unisci le genti  
miranti, con animo trepido,  
le albe aranciate e...  
le notti di luna splendenti.

Acqua, canto di rii impetuosi  
in forre, separi la roccia  
e giungi a placidi alvei  
che al mar condurrann le tue gocce.

Acqua, tumulto d'Oceani sconfinati,  
autrice di vita e di morte  
cingi ed umetti l'Emerso,  
perpetui, da sempre, la sorte.

Acqua, che limpida appari sui deschi,  
lucro profondi a chi tresca,  
lordando il tuo corso pulito  
col farti ritornare limo.

Acqua, prima fonte di vita,  
un raggio di sole t'aiuta  
a nascere tepida culla  
in ventre di nobil fanciulla.

Acqua, lucidi fili di cielo  
cadenti a formar velo,  
lavi le ingiurie all'umano,  
tentando renderlo pio.

Acqua...  
lacrime d'Iddio.

Pesaro, 25 Settembre 2008  
Piazza Giosuè Carducci

## I TUOI OCCHI

“ Che vale?  
Un nome  
un'esile figura,  
un tumido labbro,  
una corta chioma corvina”.

“Valgono i tuoi occhi  
da cerbiatta:  
rotondi, bistrati,  
d'un verde inconsueto”.

“Racchiudono un mondo  
da sempre agognato”.

GUERRA

Ancora ti rivedo padre mio,  
al sol udir il favellar parola,  
corrugo il ciglio ed occhi  
pria di sole,  
colmi di stelle tal cielo d'estate.

Vibrante, comandavi lo star muti  
e il non pensar a quei che ci comanda;  
che l'obbedir, se par cosa dovuta,  
sconfitti e vincitor rimane nudi.

Cupo, contavi il visto ed il vissuto,  
di gente belluina divenuta  
sol perché freddo e fame avea incrudito;  
o per fraterno amico trucidato.

Infine, lasso, ci facevi segno  
d'usar, in solo caso, tal parola:  
nel praticar costante GUERRA D'AMORE,  
sol per conquista di contrasto core.

Vergineto, 07 Novembre 2008

FIGLI

Figli,  
frutto d'intonsi coltivi,  
compenso dell'essere vivi.

Figli,  
forgiati da moti del cuore,  
esempio di iato d'amore.

Figli,  
indesiderati, inaspettati, voluti,  
future sementi di vita.

Figli,  
costante mutare d'intenti,  
nuovi tutori e virgulti possenti.

Figli,  
piccole nitide tracce  
di nostra breve esistenza.

FIGLI,  
speranze volute,  
specchio in cui mi rivedo.

“ECCO QUAL SIETE”

Vergineto, 25 Ottobre 2008

AL BALI'

Non v'è stato incontro  
avrei dovuto esser muto  
non dare pubblica stura  
stella d'orizzonte  
magnifica, pura  
non hai concepito accaduto  
ed or resti ascosa  
al mio mondo.

Vorrei aver mani grandi  
aver dono d'ubiquità  
sperar cancellare così  
quell'ultimo incontro  
al Balì  
renderti la dignità  
ed asciugare i tuoi pianti.

Ma... il cuore non ha  
comandi!

*(versi involontariamente convergenti al centro)*

Mondavio, 17 Ottobre 2008

AD EGIDIO IL CAMIONISTA

Mi han chiesto di parlar di te, amico Egidio,  
per ringraziarti dei quattordici anni assiem trascorsi;  
Giordano ed Almos, con animo mosso,  
desiderano lasciarti buon ricordo.

A loro uniti: la Carla, la Noemi, Luca, Daniele, Mauro e Simone,  
di te cantano: disponibilità, pazienza e cuore buono.  
di seguito l'Ornella ed il Valfrido  
son memori di chiari tuoi sorrisi.

E poi dabbasso ove ferve il lavoro  
Stefano, Paolo, Marco, Gregor, Bia, Andrea, Thomas  
e Loris ogni tanto,  
che del tuo cuore d'oro fanno vanto.

Ricordo non ci siamo visti tanto  
in rari incontri in fiera di Milano  
lo scaricar lo stand della Bontempi  
e il don che mi facesti: un paio di guanti.

Stasera alla festa di commiato  
cerca di non pigliare il "coccolone"  
ora che finalmente è arrivato  
il tempo di goder della "pensione".

Se pensi di annoiarti nel far niente  
credo stia commettendo un grosso sbaglio,  
la casa di campagna ha un bel giardino  
e l'orto da curar è gran travaglio.

Matteo e Marco uniti alle Consorti  
ti han donato ben tre nipotine  
se dedichi il tuo tempo a tutte quante  
ti sentirai, a sera, stanco morto.

Non trovi altro? Allora va da Bruna  
fatti uno shampoo, tagliati i capelli  
imbraccia il tuo fucil da cacciatore  
che sian penne o pelo, fanne fuori;  
non vuoi fumar il tuo mezzo toscano?  
Inforca la tua bici e vai nel piano.

Quel che può far sentire “nullità”  
è solo abitudini mutare  
star in pensione può essere la “manna”  
e poi ricorda, puoi goder tua Mamma.

Se poi il viaggiare è diventato vizio  
e proprio non vuoi perder la mano  
di tanto in tanto prenditi lo sfizio  
di far un lungo giro con Tiziano.

Io, pensionato, già da quattro anni,  
non ho trovato ancor tempo d'avanzo  
m'han fatto divenir poeta e scrittore  
ti porgo un dono mio con tutto il cuore.

AI BARCHIESI

Ora che i tigli han perduto le foglie,  
più vasto l'orizzonte mi si mostra;  
prossimo ad una finestra, spaziando in senso orario,  
la notte miro le luci che da San Giorgio  
vanno ad Orciano, Mondavio e Barchi  
in arco discontinuo.

Alla mia età, Morfeo si diletta ad allontanarsi  
con intermittenze sempre più frequenti,  
lasciando spazio a pensieri e paesaggi  
mai avuti o visti sinora  
e... non v'è segno di fatica  
per il mancato sonno.

E' frequente l'attendere l'alba  
affascinato da stelle pulsanti nel buio  
o seguire le luci di un aereo;  
giungere al primo chiarore mattutino,  
vedere i contorni delle cittadine nominate  
stagliarsi sui colli antistanti;  
è balsamo il sole che indora cartoline eterne,  
mutevoli, solamente, per la presenza od assenza di nuvole.

S'apre il cuore al solo pensare ad amici  
o conoscenti residenti in quei luoghi,  
ma... a Barchi si ferma sovente:  
ai parenti partiti per l'ultimo lido,  
a quelli felici di una fugace visita,  
a compaesani contenti d'un breve saluto,  
ad amici sorridenti all'incontro  
lieti di constatare la buona salute;  
"Così si cancellano screzi e figure indesiderate!"

Non valgono nomi, posizioni di comando o subalterne:  
vale il dolce struggersi al pensiero  
dei trentatrè anni trascorsi, trascorsi in un lampo,  
dal giorno che mi avete accolto e credo, oramai,  
mi considerate uno di voi, un Barchiese, grazie.

A QUEI D BARCHI

Adè che da l' piant en cascat l' foij  
è più grand el spazi ch s' ved da casa mia,  
da na f-nestra, guardand da s-nistra a destra,  
la nott vegh l' luc ch vann da San Giorg  
a Orcian, Mondavi e Barchi,  
e fann n'arch sa poch interruzion.

A l'età mia, el signor del sonn, s' divert  
ad allontanass sempr più spess, a sbalz  
e lascia spazi a pensier e vedut  
mai avut o vist prima d'adè;  
e... en c'en segn d fatiga per el sonn pers.

M' capita spess d'asp-ttà el giorn nov  
meravigliat da stell ch brill-n nt'el scur  
o giù dietro l' luc d' n'aeroplan;  
arrivà al prim chiaror dla mattina,  
veda l' sagh-m d'i paes c'ho ditt  
sempr più chiar sopra l' cullin d' front;  
è bell un bel po', veda 'l sol ch'illum-na  
sti paes, da fall d-ventà cartulin sempr ugual  
cambi-n solament s' c'en o en c'en l' nuv-1.

S'apr el cor a pensà ai amic ch stann in sti post,  
ma... a Barchi s' ferma più spess:  
ai parent ch nc'en più,  
a quei felic si fai na vis-ta impruvisa,  
ai paesan contenti d'un salut,  
ai amic ch t' rid-n quand t'incontr-n  
content d' veda ch stai ben:  
“E' cuscì ch s' cancella cagnar e fatt da scordà”.

En serv-n i nom, sapè chi ch-manda o chi val men:  
conta d' più l'annima ch s' scioj  
al pensier d' trentatrè ann passati,  
passat'un lamp, dal giorn ch sò arrivat a stà sa voijà  
e cregh, ormai, pensat so nut un d' voijà, un Barchies.  
Grazie